

LUIGI PICCINATO
LA PROTEZIONE DEL PAESAGGIO
E LA CONSERVAZIONE DEI CENTRI STORICI
NELLA PROBLEMATICA URBANISTICA

Il mondo ha la ventura di vivere un momento di grande profonda rivoluzione tecnologica, quale mai la Storia ci ha presentato. Ne sono sconvolti tutti i valori tradizionali dei rapporti umani e quelli dei rapporti dell'uomo con le cose: e ciò in una scala immensa che investe tutti i continenti.

Lentamente, lungo i millenni, le civiltà si sono sovrapposte, l'una dopo l'altra, accavallandosi, incastrandosi, completandosi, trasformandosi.

Ma tra un momento e l'altro, tra una emergente e l'altra, lunghi decenni, e talvolta secoli, davano il tempo necessario a decantare i valori e a trasformare il progresso in cultura e civiltà.

Oggi no: le « emergenti » si susseguono con tale rapidità di ritmo da rendere difficile quel processo che trasformava, un tempo, il progresso tecnologico in cultura; quel processo che ha permesso alle civiltà di creare un mondo meraviglioso di città, di paesi, di paesaggi urbani e rurali che aderiva fortemente alla cultura.

Mai, come oggi, gli uomini si sono trovati davanti al problema di por mano a rifare da capo il mondo nel quale vivevano ieri. Da un lato il mondo delle antiche cattedrali, il mondo delle città medioevali, il mondo delle piazze composte nel rinascimento, il mondo delle antiche città, delle vecchie strade, dell'antica campagna... il mondo della civiltà di ieri.

Dall'altro quello dell'automobile, dell'aeroplano, dei grattacieli, delle grandi industrie, dei grandi alberghi, dei supermarkets, delle immense università... questo mondo di oggi che stenta a esprimersi in civiltà, che cerca di tradursi in una nuova città.

E il problema viene posto brutalmente: oggi contro ieri; noi contro il passato; affermando il diritto perenne del nuovo e del vivo, contro e al disopra di un mondo che sarebbe morto, finito e superato.

Porre il problema in siffatta maniera, in forma di antinomia — e così lo pone inconsciamente l'uomo della strada — è del tutto sbagliato.

Dal mondo di ieri discende quello di oggi che ne è figlio: là, in quello, affondano le radici della nostra civiltà: la quale, proprio là, trova la sua diretta giustificazione e la ragione del suo farsi e del suo divenire.

È nei momenti del passato (siano essi un sonetto di Shakespeare o la Divina Commedia, un tempio Greco o una cattedrale Romanica o la città di Siena...) che la civiltà di oggi e quella di domani poggiano il diritto di esprimersi in forma moderna. Un grande insegnamento del passato è, tra gli altri, questo: che gli « antichi » hanno fatto sempre il « moderno », il loro moderno! E del monumento abbiano bisogno giacché esso è nostro, è di oggi e fa parte integrante di noi e della nostra vita.

Noi non dobbiamo porci *contro* di esso ma, all'opposto, *con* esso e viverlo quotidianamente e modernamente.

Ebbene: proprio questa è la conquista più importante del pensiero urbanistico moderno.

Conservare, dunque, la città antica con i suoi ambienti, con i suoi monumenti, con il suo paesaggio, inserendola modernamente nella nostra città e non imbalsamarla nella fredda sala di un museo, — Ma come?

L'antica città, sia pure attraverso continue stratificazioni storiche, si è sempre tradotta in un compiuto organismo vivente, proporzionato nelle sue dimensioni e nelle sue strutture a precise funzioni: così Venezia, Rothenburg, Palmira, Pekino, San Gimignano.

Chiarezza e logica nei tracciati stradali, dimensioni esatte negli edifici rapportate alla funzione e al significato di essi... la città di un tempo era ed è un monumento di coerenza ed espressione di civiltà.

Noi dobbiamo fare altrettanto: strutturare le nostre città in modo che esse siano modernamente organiche ed in esse organicamente vengano a far parte gli antichi centri storici.

Non vi deve essere antinomia tra la città antica e l'organismo della città moderna: all'opposto, vi deve essere continuità.

L'equivoco è frutto dell'atteggiamento sbagliato dell'urbanistica della seconda metà dello scorso secolo. Nell'esplosione della prima rivoluzione industriale, infatti l'atteggiamento tipico dell'urbanistica è stato quello di trasformare, « *la antica città per renderla adatta alla vita moderna* » (è stato perfino il tema di un congresso internazionale!).

E nel proporsi questa trasformazione, contemporaneamente, agli antichi organismi urbani venivano addossati tutt'intorno, radiocentricamente, immensi ampliamenti, sì che l'organismo veniva distrutto da una dimensione che portava alla distruzione della città stessa. Milano ne è l'esempio.

I monumenti venivano isolati dal loro ambiente proporzionato ed inseriti in un contesto architettonico che ne distruggeva le dimensioni ed il significato.

Fare la città moderna altro non voleva dire che ingrandire a tela di ragno la città antica.

La posizione dell'urbanistica moderna è tutt'altra.

Essa si propone di configurare un organismo moderno, adatto alle nuove dimensioni, articolato in modo che all'antica città e all'antico nucleo storico e monumentale siano sottratte le funzioni alle quali non potrebbe rispondere e che anzi, lo sconvolgerebbero e lo distruggerebbero.

La città nuova accanto all'antica e non *dentro* l'antica: il tutto legato e tenuto insieme in un organismo coerente e logico, nel quale il dualismo tra vecchio e nuovo viene a perdere la sua polemica e si risolve.

La strada nuova, la unica vera anzi, è proprio questa. Così è stato risolto il problema di Siena.

La città di Siena (che è un monumento intero) minacciava di essere assediata dalle nuove costruzioni pesanti, che già ne avevano intaccata la compagine; le grandi strade da Roma, da Firenze, da Grosseto penetravano nell'antico centro sconvolgendolo.

Con una grande operazione urbanistica è stato creato un nuovo organismo, nel quale si è identificato un nuovo centro moderno e a questo organismo sono stati legati i nuovi quartieri di espansione, lasciando intatta l'antica città, dando

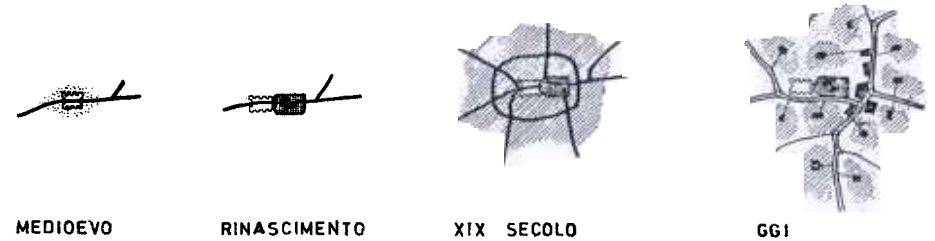


Fig. 1 - Sintesi del pensiero urbanistico dal Medio Evo ad oggi.

anzi a quest'ultima il suo vero e più completo significato.

Ed anche un problema vasto e difficile quale quello di Istanbul v'è impostato sugli stessi principi. Non già la concentrazione delle nuove forze vitali dentro l'antica Bisanzio, ma la visione organica e totale di un organismo, nel quale l'antica stupenda città, con i suoi monumenti, viene a far parte quale elemento, quale episodio, di un discorso più vasto e moderno che si proietta nel grande quadro economico della regione e del Paese.

È questo il solo modo di fare la città moderna: la città antica viene a far parte, anzi fa parte, della città moderna.

E lo stesso tema, pur in una piccola scala, è quello di Pisa. La città antica è tutta raccolta intorno alle rive dell'Arno: oggi vi si precipitano e la attraversano tutte le correnti di attività economiche provenienti dall'alta valle industriosa e da Firenze, minacciando l'antica stupenda compagine della città.

Accettare questo organismo che era sufficiente per i trentamila abitanti di una volta, ma che oggi non può sopportare il peso e la gravitazione di centomila abitanti?

No: occorre invece andare incontro alle nuove emergenti; strutturare un nuovo organismo proiettato a risolvere il nuovo problema moderno con nuove direttrici più vaste, che liberano il centro storico; creano un nuovo centro a completamento dell'antico; dispongono le industrie, non già tutt'intorno alle antiche mura, ma piuttosto verso le circostanti regioni abitate, in comunicazione con il porto di Livorno in un insieme più moderno, più economico e più vasto.

La certezza che nell'Urbanistica si debba trovare la base prima su cui poggiare la salvezza del patrimonio di bellezza, è, a mio avviso, la prima conquista del pensiero critico moderno.

Questa è la via retta della logica: quella che sgombra il terreno dai pericoli e che fa *moderna* la città antica; che fa di quest'ultima una voce viva nel dialogo economico della vita moderna.

La sola, del resto, che permette a noi, uomini di oggi, di dire finalmente la parola nostra, assolutamente nostra, esprimendo essa la nostra cultura e la

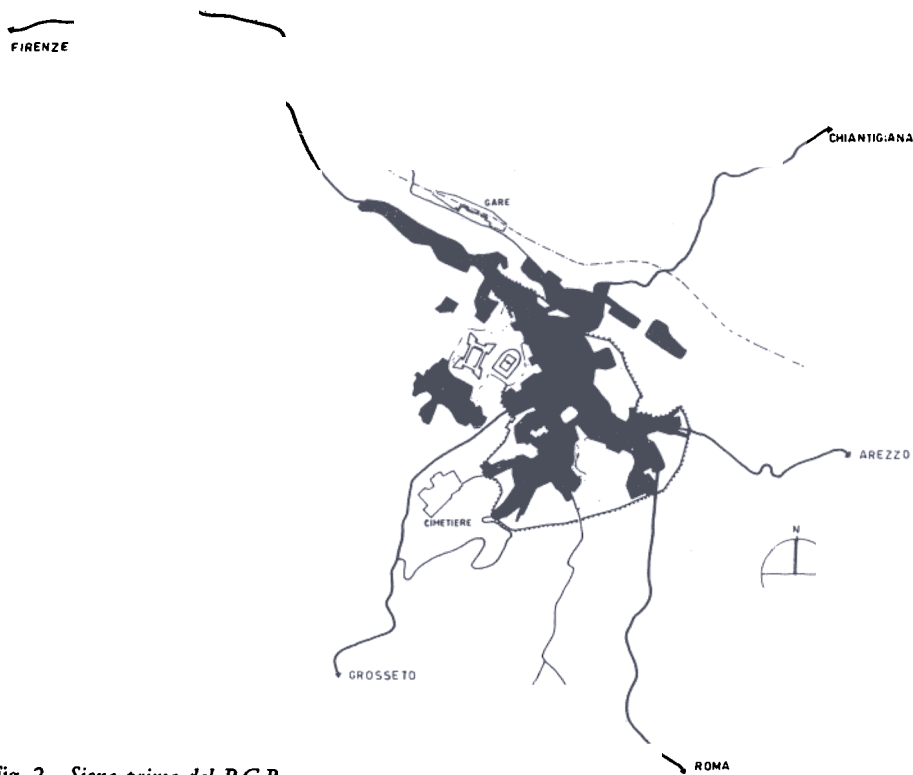


Fig. 2 - Siena prima del P.G.R.

nostra civiltà: quella delle macchine, quella dei buildings, quella degli aeroporti e delle grandi industrie.

Eppure quanto è, ancora oggi, difficile percorrere questa via moderna! Ancora nel 1911 un grande architetto viennese proponeva di racchiudere la sua città in una enorme ragnatela gravitante sul Duomo, che avrebbe portato alla distruzione totale di Vienna, così come è avvenuto per Milano, senza, con ciò, riuscire a fare una città moderna.

Ed è dell'anno scorso l'analogo Piano Regolatore radiocentrico per Monaco di Baviera, dovuto a Hillerbrand, che riporta sulla vecchia città gran parte del peso della nuova.

La nuova concezione urbanistica, con la salvezza degli antichi centri, pone nei giusti limiti il tema della conservazione, della vita e del risanamento dei vecchi quartieri storici e monumentali. Permette di dare una risposta al drammatico dilemma: come operare nell'antica trama della città? Come inserire in essa la nostra vita senza fare dei falsi architettonici e stilistici? Come risanare le piaghe dei vecchi quartieri malsani?

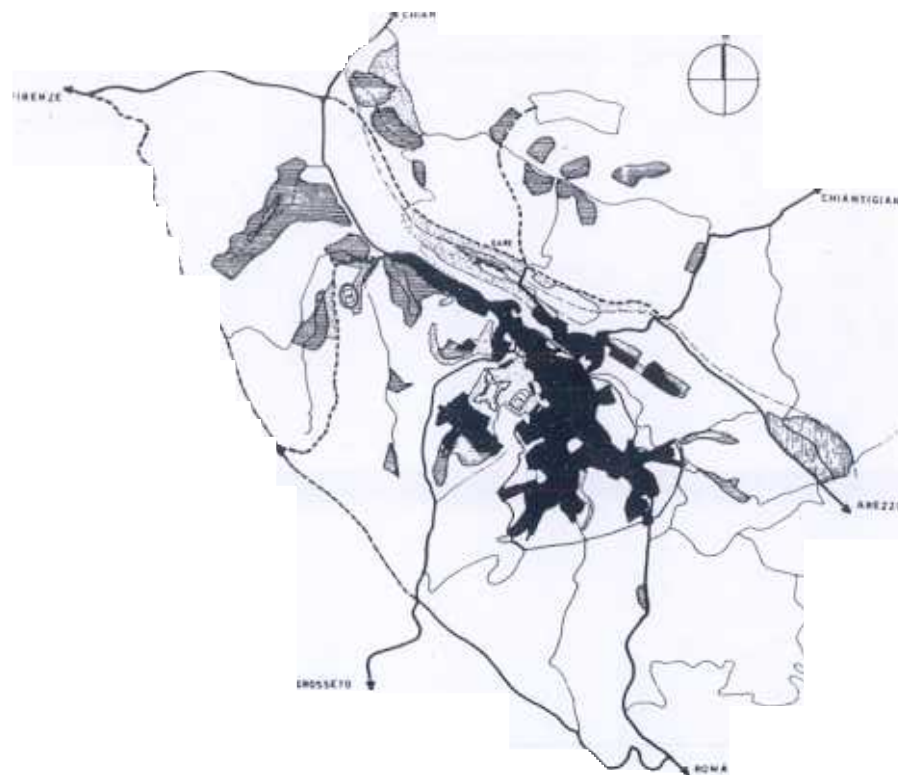


Fig. 3 - Schema del nuovo P.R.G. di Siena.

Ed è questa la seconda vera conquista del pensiero moderno: risanare non significa distruggere o ammazzare il malato; ma significa conservarlo in vita rendendogli la salute. Significa medicarne le piaghe, riportare il quartiere alle antiche condizioni di salubrità (che erano certamente migliori di quelle attuali, dopo tutte le aggiunte provocate dalle speculazioni edilizie dello scorso secolo) ridandogli i giardini e i cortili, ora ridotti in capannoni, baracche e depositi, restituendogli quelle funzioni di zona residenziale che aveva in antico e che si sono perse.

Quanti disastri sono stati compiuti nel secolo scorso e anche negli ultimi anni, nel nome dell'igiene e del risanamento, sventrando interi quartieri e intere città!

Povera Firenze, con gli sventramenti operati alla fine del secolo scorso per spalancare nell'antica città quella orrenda Piazza Vittorio Emanuele! Povera Roma con la demolizione totale degli antichi « Borghi » per spalancare lo sproporzionato stradone Mussoliniano della via della Conciliazione in asse con la basilica di San Pietro! Povera Istanbul con l'immenso boulevard Millet scavato nelle viscere dell'antica Bisanzio monumentale per farvi precipitare tutto il traffico di attra-

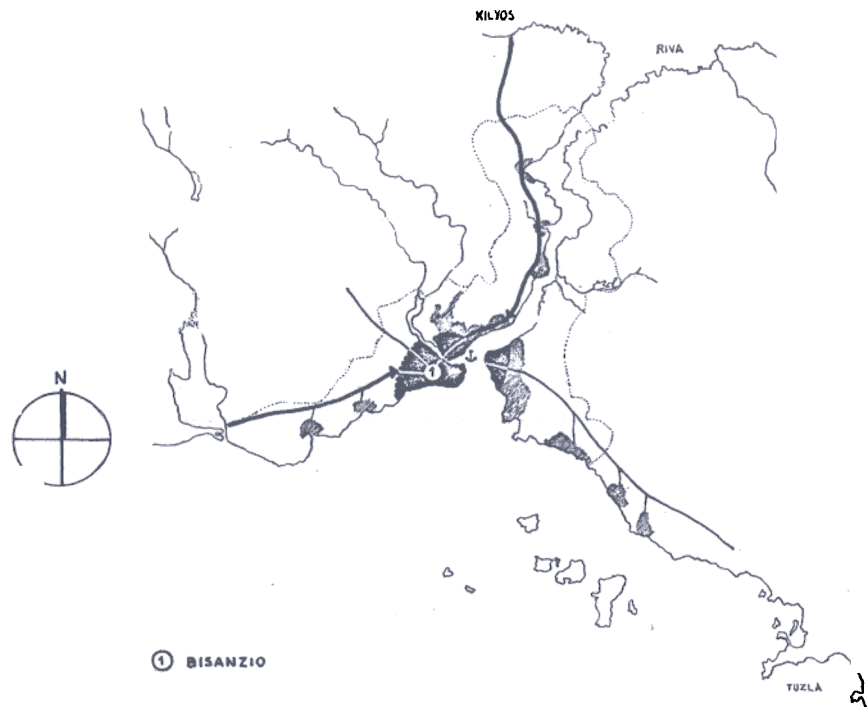


Fig. 4 - Istanbul oggi.

versamento di una città di due milioni di abitanti! Per poter risanare una antica città bisogna, anzitutto, fare come i medici: fare della profilassi per impedire che scoppi la malattia. Eliminare le cause della distruzione (che sono poi quelle che impediscono di creare una città veramente nuova e moderna, la nostra città). Solo allora si potrà por mano al bisturi, togliere la cancrena ed inserire i nuovi tessuti.

Già: nella vecchia città è possibile anche inserire il nuovo.

E qui si pone la terza conquista del pensiero moderno: quella che non considera il monumento, per quanto importante esso sia, come un fatto isolato da conservare e mettere in mostra, ma come un elemento — uno dei tanti — che è composto, nato e vivente in un *ambiente*.

La cattedrale di Ulm non aveva solo valore in se stessa ma anche, e soprattutto, nelle proporzioni e nel ritmo, umile e modesto, delle piccole case che la circondavano e che componevano un insieme corale.

Il palazzo Farnese a Roma non ha valore di monumento in se stesso, ma anche per il coro dell'architettura minore e quasi anonima che compone la piazza.

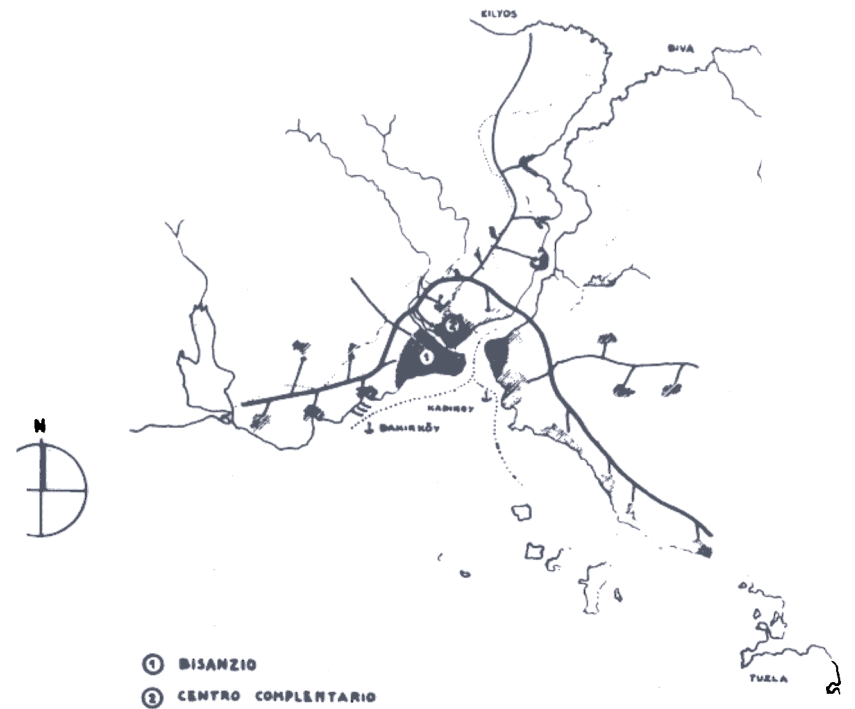


Fig. 5 - Schema del nuovo P.R.G. di Istanbul.

E addirittura strade intere e quartieri a Bruxelles, a Venezia, a Padova, a Avignon, a Vienna, a Bruges, a Edirne, a Bursa, a Toledo... pur senza possedere un solo grande monumento, hanno esse stesse il significato di monumento perché esprimono in coro il canto di una cultura e sono opera d'arte collettiva.

Insomma *l'ambiente* è altrettanto importante e significativo quanto il grande monumento, con il quale fa un tutto inscindibile.

In questo coro di voci minori che compongono la fisionomia della strada, possiamo inserire anche noi la nostra voce.

Così, come nei secoli, nella stessa strada si è inserita la voce della casa Gotica, quella del quattrocento e quella barocca.

Così come, accanto al palazzo bizantino, sul canal grande a Venezia, si è inserita la voce barocca e fiorita di Baldassare Longhena.

Anche noi, dunque, possiamo, dove occorre, contribuire a fare la città e, decisamente, col nostro linguaggio di architetti di oggi.

Ma non senza condizioni! Un tempo si poneva la condizione dello « stile » e si obbligava l'architetto a produrre un falso architettonico e ci si accontentava

di imporre merlature gotiche o finestre cinquecentesche o archi moreschi (a seconda del Paese) a nuovi edifici che, per dimensione, volume e destinazione, nulla avevano a che fare con l'ambiente.

Oggi le condizioni non possono essere altro che quelle che vengono dettate dalla coscienza della necessità di conservare « l'ambiente » e di unire al coro la nuova voce, senza stonare.

Modestia soprattutto: modestia nelle dimensioni, nel colore, nei materiali; saper cogliere il giusto valore dell'ambiente, la giusta proporzione necessaria all'inserimento del nuovo edificio nel quadro urbano generale della strada; saper rinunciare, non già all'architettura di oggi, ma alla retorica, alla prepotenza e alla vanità.

Saper fare dell'architettura, insomma! L'architetto che, agli inizi di questo secolo ha inserito una stupenda casa liberty nella fila di vecchie case che compongono l'ambiente della piazza del Municipio di Lubiana, con l'uso dell'acciaio e del vetro, ha dimostrato la possibilità della coesistenza, in uno stesso quadro, del vecchio e del nuovo. Ma ha accettato i limiti imposti dall'ambiente. E, ancora: quando il Papa, nel 1500, ha chiesto ad un grande architetto di trasformare lo spazio delle antiche terme di Diocleziano in chiesa, l'architetto si è rifiutato di sconvolgere l'equilibrio di quell'antica architettura, di quell'*ambiente*, e si è limitato a concluderlo e a organizzarlo, lasciandolo intatto.

E quell'architetto si chiamava Michelangelo.

Ma tutto questo oggi si può fare solo quando le basi della città moderna si pongono, non in termini di antitesi con il passato, ma di coesistenza: quando la città moderna si pone *accanto* e non *contro* l'antica, in un quadro urbanistico più vasto, più economico, più civile e, per ciò stesso, più moderno.

Insistere a far precipitare l'impeto della nuova vita, nell'antica compagine, stratificata nei secoli dei vecchi centri storici, affermando che molte civiltà del passato hanno applicato il principio di distruggere quanto avevano fatto gli antenati per rifare a modo proprio, è stupido e bestiale. Significa rinunciare alle conquiste del pensiero moderno, significa attuare in una specie di *attualismo urbanistico* e *architettonico* quello che, in termini di storia politica, si chiama *nazionalismo*, ossia: cecità, intolleranza, negazione di libertà, assolutismo.

Ma significa anche — ed è quel che più conta — rinunzia a fare una città moderna.

Il tempo della distruzione di Parigi per mano di Hausmann è passato da un pezzo.

Solo da un piano urbanistico, che accetti il tema di un nuovo organismo urbano generale e lo risolva ponendo la città nuova *accanto* all'antica, può scaturire la salvezza e la vita di quest'ultima, necessaria alla nostra e alla futura civiltà.

Ma questa è anche la unica sola via per fare completamente e concretamente la città moderna ed esprimere, finalmente!, la nostra vita.

LUIGI PICCINATO
THE PROTECTION OF THE COUNTRYSIDE AND PRESERVATION
OF HISTORIC CENTRES IN THE CONTEXT OF TOWN PLANNING
SUMMARY.

The problems of protecting the countryside and preserving old urban centres have not until now been successfully solved, because the solutions presented have too been based on controls placed on individual elements or buildings, classified as monuments. In reality monuments are set in whole "ambienti" which must be preserved, and if necessary, reclaimed. Their life is threatened by speculative building, which is caused by lack of planning or by bad planning which continues to treat the old centres as traffic or urban centres, as they were in the past, without allowing for the new and future size of the town. In such conditions, the old "ambienti" will be inexorably subjected to the pressure of fresh speculative investment, which will eventually prove insupportable and will end in the destruction of the old centre. The extreme example of Milan, still planned radially round the old centre as it was in 1600, proves the point.

The problem must be resolved from the top by the town planners. Any solution will give to the new dimensions and interests of the town a completely new structure, which will relieve the pressure on the old centre and give it a new line in development.

Only by such town planning can conditions be created for the preservation of old centres which can then be reclaimed and restored, to be fitted in to a new and larger urban picture with functions different those they once had. Only a broad and organic view of town planning will be able to save our old towns.